Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/allasignoraelisa00unse

ALLA SIGNORA

ELISABETTA GAFFORINI.

Perchè i tempi comandano agli usi, gli usi alle opinioni, versi io ti offro invece d'alloro. Eppure la musica vanta celeste origine al pari della poesia, nè sono del tuo più cari alle Muse, o ELISABETTA, *i nomi di Saffo e di Amarilli.*

A. G.

SONETTO.

Te delle Grazie alunna e degli Amori,
Te di spose terrore e di mariti,
Te onorino le Muse, e te d'allori
Febo Iddio cinga, e te il Tonante inviti:

Ma se avverrà che dai stellati cori
A te scendendo sugli insubri liti
Di cigno ami vestir forme e colori,
Sciolgasi in aurea pioggia, o il toro imiti,

Apri tu allor la dolce bocca al canto,
E tale a lui soavità comparti,
Che rida al riso tuo, pianga al tuo pianto.

Così te vedrem noi casta serbarti,
Lui tornar fido alla gran suora accanto
Rapito dal piacer dell' ascoltarti.

SONETTO.

No, mortal voce non può gir tant' alto
Sì che il poter di tua beltà pareggi,
Ond' io su l'ali del pensier ti esalto
Quando le scene più che Dea passeggi.

Forza non v' ha d'adamantino smalto,
Che un cor difenda ove ogni cor tu reggi,
Cotal d'affetti puoi muover assalto
Co' tuoi soavi armonici gorgheggi.

Nè il canto sol, che l'anime consola,
Te fa d'altre maggior, ma i vezzi e l'arti,
Che dan vita e colore alla parola.

O tu che a noi maestro osi chiamarti,
Tu, cui l'Italo genio ognor fu scuola,
Vien, superbo straniero, a vergognarti.

ODE.

Immemore dell' armi
Deh torna, o Musa, ai carmi;
Torna ai dolci pensieri, onde beata
In terra vive un' alma innamorata.

Piangesti assai, nè tanto
Lontano è forse il pianto:
Ora dunque che il puoi, mesci agli allori
La bella rosa e il mazzolin dei fiori.

Amor, che tutto sai,
Dimmi d'onde uscì mai,
E dove il canto apprese e la favella
Questa vaga gentile ortolanella;

Di', se dal terzo cielo
Discesa è in mortal velo,
O se a lei dieron culla i gelsomini
Degli odorati amatuntei giardini.

Ma tu sospiri e taci,
Amor, che le altrui paci
Godi turbar, e fra gli scherzi colto,
Nelle tue reti or sei tu stesso avvolto.

Superbo del tuo fato,
Felice Iddio, cui dato
Sarà di seguir sempre i passi suoi
E di celarti in essa ove più vuoi,

Tu quella rosea bocca
Bacia, ribacia e tocca
La man che de' Celesti allegra il riso,
Ch'apre e chiude a sua voglia il paradiso.

E allorquando il diletto
T'inonderà del petto
Le più segrete vie, narri ella i pianti,
Le speranze e i timor di mille amanti.

E tu quindi alla bella
Gentile ortolanella
Soavemente in cari nodi avvinto,
Grida agli uomini, ai Numi: Amore è vinto.

Io, intrecciando agli allori
La bella rosa e i fiori,
Tornerò al suon d'armoniosi carmi
Eternamente a sospirar fra l'armi.

MILANO
amperia di Gio. Giuseppe Destefanis
a S. Zeno, Num. 534.

Special 91-B
15786

THE GETTY CENTER
LIBRARY